

I dati dell'ultimo rapporto sui sostegni erogati dalle nazioni più ricche

Ocse, tutti i Paesi sviluppati aiutano l'agricoltura

Ma non allo stesso modo. In Svizzera, Norvegia e Islanda i sussidi rappresentano ben il 70 % dei ricavi. In Giappone e Corea del Sud il 60%

■ di *Andrea Segrè*

Neppure iniziato formalmente il semestre di presidenza dell'Ue (1 luglio), il premier inglese Tony Blair ha subito sparato a zero sulla Pac. O meglio, nel suo discorso programmatico davanti ai deputati del Parlamento europeo ha detto testualmente: "non si può continuare per i prossimi dieci anni a destinare il 40 % del denaro alla Pac". Palese il riferimento all'ancora fresco fallimento del negoziato sulle prospettive finanziarie 2007-2013.

Il rimborso britannico

Ovvero l'approvazione del prossimo bilancio comunitario, fondamentale per lo sviluppo - nel bene o nel male - dell'Europa a 25. Che la Gran Bretagna abbia sempre manifestato una forte ostilità riguardo alla Pac non è affatto una sorpresa. Anzi, essendo il primo ministro di uno dei paesi che non ha mai guadagnato con i sussidi agricoli (ma in cambio è riuscito a ottenere, e a mantenere, un sostanzioso sconto sul bilancio comunitario, il famoso *rebate* da 5,1 miliardi di euro quest'anno), il laburista Blair sta diventando il paladino di chi vuole di-

minuire gli aiuti pubblici all'agricoltura. Tanto che propone di riesumare il famigerato rapporto Sapir, voluto dalla Commissione Prodi nel 2003, ma finito in fondo a un cassetto nelle segrete di Bruxelles, dove si proponeva per l'appunto lo smantellamento della Pac nel giro di una decina di anni. Che i sostegni al super protetto settore agricolo europeo vadano ridotti non c'è oramai più alcun dubbio. Tuttavia il problema non ri-

guarda soltanto l'Ue.

È tutto il mondo sviluppato che sussidia fortemente l'agricoltura, e da tempo immemorabile. L'ultimo rapporto curato dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi, calcola la cifra spesa a sostegno dell'agricoltura dal club dei 30 paesi più ricchi del mondo. Il dato aggregato è impressionante: 226 miliardi di euro all'anno. Si tratta di un sostegno pari all'1,2% del Pil

e al 30% dei redditi degli agricoltori dei paesi Ocse (2004). Percentuali senz'altro chocanti, se si confrontano ad esempio con quelle dell'aiuto pubblico allo sviluppo per le economie dei paesi poveri. Che invece ammontano ad una frazione da prefisso telefonico del pil degli stessi paesi Ocse.

Le distorsioni

Non a caso infatti i paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali sono già oggi vere e proprie potenze agricole (Brasile, India, Cina tanto per citare le più significative), chiedono a gran voce di eliminare le distorsioni nel commercio internazionali, giustappunto in fase negoziale nell'ambito Wto, diretta conseguenza dei sussidi agricoli. Però il vero problema, almeno nella prospettiva dei paesi ricchi, che poi sono gli stessi che finanziano lo sviluppo agricolo anche nei paesi poveri, è che gli aiuti 'elargiti' all'agricoltura non sono dappertutto uguali. Sempre dallo studio dell'Ocse viene fuori che l'Ue, con una quota pari al 33 % dei redditi agricoli (quindi sopra la media di tre punti), è molto indietro rispetto a Giappone e Corea del Sud (60%). Per non dire delle punte registrate in Svizzera, Norvegia e Islanda dove i sussidi rappresentano ben il 70 % dei ricavi agricoli. Il 'modesto' 20 % rilevato per Canada e Stati Uniti si compensa in termini assoluti con l'elevato peso 'specifico' del settore agricolo di questi due grandi paesi. Insomma se competizione deve essere allora lo sia per tutti. Eliminare o almeno ridurre gli aiuti pubblici all'agricoltura è sicuramente un'esigenza ineludibile nel lungo periodo, un *must* direbbe il premier inglese. Ma se la competizione globale aumenterà nei prossimi anni, allora dovremmo essere messi tutti nelle stesse condizioni. ■

AGRITALIA LA BUONA TAVOLA

Agritalia è la trasmissione sull'agroalimentare italiano di Radio24 - IlSole24Ore, in collaborazione con il Ministero delle Politiche agricole e forestali, in onda tutte le domeniche alle 13.15, condotta da Rita Salimbeni e con la partecipazione di Edagricole.



Questa settimana: Vino, in cantina sociale per competere

"Lo slogan è aggregarsi per crescere, crescere per competere". Lo dice **Paolo Bruni**, presidente Fedagri-Confooperative e gli fanno eco dal presidente di Confindustria **Luca Cordero di Montezemolo** che invita a puntare su qualità, marchi e aggregazioni per superare i limiti strutturali delle nostre imprese nel comparto, al ministro **Gianni Alemanno** che rassicura "è l'ocm che ci preoccupa meno" al vice ministro per le Attività produttive, **Adolfo Urso**, che punta a fare sistema anche sul buon bere tutto made in Italy.

Se in Francia addirittura incoronano il nostro piemontese ed è proprio il vino a trainare il nostro commercio estero, non sono da trascurare i segni di stanchezza interni e gli agguerriti competitor internazionali che si inventano nuovi vitigni. Ecco che spunta la carta delle cantine sociali. 450 quelle aderenti alla Confooperative con un fatturato che sfiora i 3 miliardi di euro. Fare sistema, specie se quello cooperativo, a quanto pare funziona. Soddisfa l'appassionato di enoteche e wine bar senza costringerlo a mettere pesantemente mano al portafogli e poi "ci rende di sicuro più competitivi sui mercati", testimonia **Alessandro Rosso**, direttore commerciale della Cavit di Trento.

Del resto 'buon vino fa buon sangue' lo dice pure la nutrizionista **Elisabetta Bernardi**, che sottolinea l'importanza di seguire metodi di coltivazione standard per evitare "sgradite sorprese come fu quella del vino al metanolo".

E di emergenze ne sa qualcosa il nuovo assessore all'agricoltura del Lazio, **Daniela Valentini**, da affrontare magari con progetti ad ampio raggio come si fa in Sardegna...

Rita Salimbeni